

IDEOLOGIE, IDEALI, IDEE: IL CATALOGO DELL'IMMAGINARIO SOCIO-POLITICO TARDO-MODERNO.

di Francesco Giacomantonio

(Dottore di ricerca in Filosofie e teorie sociali contemporanee,

Docente a contratto di Sociologia dei fenomeni politici - Università di Bari)

*“Dare uno stile” al proprio carattere: è un arte grande e rara. L’esercita colui che abbraccia
con lo sguardo tutto quanto offre la sua natura in fatto d’energie e debolezze e che
inserisce quindi tutto questo in un piano artistico , finchè ogni cosa non appare come arte
e ragione, e persino la debolezza incanta l’occhio”
(Nietzsche, La gaia scienza)*

Introduzione

Le società umane non si riproducono in un vuoto storico, ma tendono a evolversi o quantomeno a modificarsi nel corso del tempo. Ciò avviene non solo perché gli esseri umani dispongono di capacità intellettive più elevate degli altri viventi, ma anche e principalmente perché gli uomini comunicano tra di loro i propri pensieri, li organizzano, li tramandano e, attraverso questi processi, i pensieri si perfezionano, si puntualizzano¹.

I pensieri, per quanto possano essere originariamente frutto dell’intimità dell’individuo, hanno successivamente, quasi necessariamente, una relazione sociale. Nel momento in cui questa relazione sociale ha luogo, i pensieri possono strutturarsi assumendo forme assai specifiche: in tal senso, è lecito parlare di ideologie, di ideali, di idee. Queste tre connotazioni, che tanto hanno popolato le analisi filosofiche e quelle della sociologia della conoscenza, assumono carattere diverso le une dalle altre e, con l’avvento del XXI secolo, sembrano dispiegarsi secondo modalità inedite rispetto al passato, incanalandosi nella dimensione della tarda- modernità.

Cerchiamo, dunque, di definire e comprendere correttamente i concetti di ideologia , ideale e idea.

¹ Sulla società umana come problema si consideri CRESPI, F., *Le vie della sociologia*, Il Mulino, Bologna 1994.

In concetto di ideologia è probabilmente uno dei nodi chiave di tutta la vicenda filosofica e politica, storica e sociale, del XX secolo². Il fenomeno dell'ideologia ha, per lungo tempo, oscillato, tra due nuclei di interpretazioni fondamentali. Da una parte, tra l'interpretazione marxiana³, che la riteneva una forma di falsa coscienza, illusorio e ingannevole pensiero, con cui i gruppi dominanti legittimavano la loro posizione rispetto ai gruppi sottomessi. Dall'altra, l'interpretazione più "morbida" della sociologia della conoscenza, riconducibile al filone Scheler-Mannheim-Schutz-Berger-Luckmann⁴, secondo cui le ideologie sono definibili come rappresentazioni sociali della realtà che portano alla formazione di gruppi o classi di individui che vi aderiscono, tramite le quali gli uomini cercano di persuadere altri individui delle proprie posizioni. Fonti di dibattiti rigogliosi rispetto al rapporto che esse intrattengono con la politica, con la scienza, con la psiche e la coscienza, le ideologie hanno condotto gli uomini a interrogarsi (e a scontrarsi) sulla verità ultima dell'esistenza, della conoscenza, della convivenza sociale.

Se le ideologie sono dimensioni legate alla fase più compiuta della modernità, poiché certamente sarebbe difficoltoso attribuire la loro esistenza anche a momenti storici più antecedenti, diverso è invece il discorso sugli ideali. Essi sono descrivibili come quelle articolazioni di pensiero che descrivono condizioni particolarmente auspicabili, perfette, che gli uomini difficilmente riescono a mettere in pratica, e che comunque, quando sono uomini valorosi, tengono in considerazione come mete cui tendere. Da questo punto di vista, ogni epoca ha avuto suoi ideali che si sono determinati praticamente sin da quando gli individui hanno cominciato a concepire un pensiero etico e estetico⁵.

² Indicativo BRACHER, K. D., *Il Novecento. Secolo delle ideologie*, Laterza, Roma-Bari, 2006. Si consideri anche FREEDEN, M., *Ideologie e teoria politica*, Il Mulino, Bologna, 2000.

³ Per una rapida contestualizzazione del concetto di ideologia nell'ambito del pensiero complessivo di Marx si rimanda a MARX, K., *Antologia. Capitalismo, istruzioni per l'uso*, (a cura di Donaggio E., Krammerer P.), Feltrinelli, Milano 2007. Utile anche LENK, K., *Marx e la sociologia della conoscenza*, Il Mulino, Bologna, 1975.

⁴ Si vedano MANNHEIM, K., *Ideologia e Utopia*, Il Mulino, Bologna, 1999, SCHUTZ, A., *La fenomenologia del mondo sociale*, il Mulino, Bologna 1974, BERGER P., LUCKMANN T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1997.

⁵ ROHLS, J., Le culture antico-orientali e l'antichità pagana, in Id., *Storia dell'etica*, Il Mulino, Bologna, 1995.

Le idee, infine, sono anch'esse articolazioni di pensieri, che, tuttavia, non hanno intrinsecamente la forza persuasiva e invadente delle ideologie, né, necessariamente, la grandezza epistemologica o normativa degli ideali. Le idee hanno, quindi, un peso e una problematicità meno spinta delle ideologie e degli ideali, anche perché, probabilmente, rispetto agli altri due termini, sono percepite in modo più neutro. Ma, evidentemente, anche le idee possono in alcuni casi trasformarsi in ideologie o ideali.

Al di là delle differenze che abbiamo desiderato mostrare, è interessante notare che ideologie, ideali e idee, in quanto forme di pensiero, determinano, o contribuiscono a determinare, quello che si può definire l'immaginario sociale, ovvero l'immagine che le società e i singoli individui si fanno di se stessi, del mondo, della storia. Se questo è vero, allora non si può non notare come nella realtà attuale, la percezione di ideologie, ideali e idee stia assumendo modalità di funzionamento sulla quali lo sguardo critico delle scienze sociali è portato a soffermarsi.

Ideologie, ideali e idee all'alba del XXI secolo

Nelle società occidentali contemporanee, termini come ideologie e ideali sembrano divenuti particolarmente insidiosi e vengono guardati con sospetto e diffidenza. Già da tempo si è dichiarata la fine delle ideologie, nel mondo che sancisce la "fine della storia", "la fine della filosofia", "la fine di ogni narrazione", la "fine del lavoro", ed entra in un eterno "post"⁶: postmodernità, post democrazia, post fordismo.

In questi anni, la società è divenuta sempre più indisponibile ad avere il gusto per teorie troppo vaste, per il sistema di pensiero e, soprattutto, essa si è abituata a non considerare affatto ciò come qualcosa di deleterio. La storia politica, sociale, intellettuale, del XX secolo, ha insegnato che i grandi sistemi di pensiero, come le ideologie, possono perdere il senso della realtà, possono essere i precursori di derive totalitarie: sfavillano ancora gli strali polemici di Popper contro Platone, Hegel, Marx, nemici della società aperta⁷.

⁶ Si consideri il classico LYOTARD, J.F., *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1981; si segnala anche MARZANO, V., *Mondo Post. Globalizzazione asimmetrica e crisi sociale*, Levante, Bari 2006.

⁷ POPPER, K. R., *La società aperta e i suoi nemici*, 2 voll., Armando, Roma, 2003.

Non di maggiore fortuna gode il termine di ideale; Nietzsche⁸ aveva lanciato il suo monito contro i coni d'ombra che si possono nascondere in ogni ideale, e le ondate fragorose di relativismo, hanno condotto gli uomini sulle isole deserte della crisi dei valori. Sul finire del XIX secolo, Nietzsche decretava la morte di Dio, operava la genealogia di ogni morale, aprendo il vaso di Pandora del nichilismo e facendo sperimentare, agli uomini, alla scienza e alla politica, la vertigine di chi osserva dalla torre del relativismo. Il filosofo tedesco voleva smontare ogni finzione, voleva liberare l'uomo dal suo latente desiderio di sottomissione, voleva affermare che Verità, Dio, Scienza, Politica non sempre erano al di sopra dell'Umano. Visto al di fuori di ottiche strumentali, il suo pensiero si può considerare, innanzitutto, una forma di rischiaramento. Ma, attraverso questo pensiero, si verificava un evento nuovo: era la prima volta che la modernità rifletteva criticamente e davvero drasticamente su se stessa: infatti gli altri "pensieri rischiaranti", espressi prima di Nietzsche, si rivolgevano al pre-moderno. Il XX secolo, che ereditò questo pensiero, non resse alla luce del rischiaramento nietzscheiano e, forse anche per reazione, piombò nel buio della crisi della razionalità, delle guerre mondiali, e poi ancora del consumismo, della fine della politica.

Si fece così strada un pensiero apocalittico, catastrofico, appunto senza ideali e speranze, e la stessa modernità finì col passare per l'Apocalissi della vicenda dell'umanità. Per larghi tratti del XX secolo questa Apocalissi della modernità come declino degli ideali, venne interpretata, per lo più, con timore e preoccupazione. Il dominio della tecnica, l'alienazione umana, la massificazione erano i fantasmi che agitavano le menti degli studiosi.

Giunti nel XXI secolo, sembra quasi che l'Apocalissi del moderno, abbia perso quella dimensione terrorizzante e sia vista con meraviglia e che affascini: tanti, del resto, ricercano l'esoterico e vivendo infatti l'epoca del post- e della fine, gli uomini corrono veloci e non vedono l'ora di finire quello che fanno, per passare ad altro, e altro, e altro ancora. Questo, perverso, tendere alla fine, si lascia accompagnare dalla spettacolarizzazione e da un certo isterico entusiasmo per il negativo, per l'oscuro, non certo per gli ideali. L'enfasi sulla Apocalissi del moderno, sulla *fine* del mondo, significa in buona misura,

⁸ Tra i tanti riferimenti possibili alle opere Nietzscheiane si propongono: NIETZSCHE, F., *La gaia scienza e idilli*

anche che si sono persi i *fini* del mondo. E che, all'insegnamento di Nietzsche (fonte ancora oggi di accuse e polemiche), si è risposto non solo sprofondando nell'oscurità, ma addirittura avendo ambiguo piacere di stare in questa oscurità.

Le idee, infine, esistono ancora. Per i motivi sopra esposti, molto difficilmente, oggi possono divenire ideologie o ideali, ma la loro presenza non sembra comunque particolarmente favorita, al di là di interpretazioni superficiali. L'enorme differenziazione sancita dall'epoca tardo moderna, l'enfasi sull'apparenza e l'immagine, le tendenze utilitariste troppo a buon mercato, non sembrano essere elementi di grande aiuto allo sviluppo delle idee. Di questa condizione si sono spesso accorti sociologi e filosofi sociali: dalla Scuola di Francoforte⁹ a Zygmunt Bauman le categorie interpretative e moniti non mancano di certo. Non è evidentemente favorevole la condizione delle idee nella società tardo moderna, se Marcuse denunciava la "fine dell'universo del discorso", cogliendo come il linguaggio, soprattutto quello politico, tende ad esprimere ed a promuovere l'identificazione immediata della ragione col fatto, della verità con la verità stabilita, dell'essenza con l'esistenza, della cosa con la sua funzione¹⁰. O se Bauman, in anni più recenti, ha potuto parlare di decadenza degli intellettuali ricostruendo la vicenda storica per cui queste figure sono ora giunte a rifuggire dal loro compito di legislatori, guide, pedagoghi dell'umanità e della civiltà per passare a una posizione molto più chiusa in sé, molto più distaccata¹¹. In queste condizioni viene meno ciò che Wright Mills definiva come l'"immaginazione sociologica" che permette a chi la possiede di capire perché nel caos dell'esperienza quotidiana, ciascuno si formi un'idea falsa della sua posizione sociale; è l'immaginazione sociologica che riesce a ricondurre il disagio personale dei singoli a turbamenti oggettivi della società e trasforma la pubblica indifferenza in interesse e fa

di Messina, Adelphi, Milano 2005 e NIETZSCHE, F., *Al di là del bene e del male*, Milano, Fabbri Editori, 2003.

⁹ La preoccupazione che la società contemporanea porti molti suoi individui a allontanarsi da ogni attività di pensiero e speculazione è probabilmente insita in tutti i contributi degli autori della Scuola di Francoforte, al di là delle tematiche, dei fenomeni e degli argomenti che essi, di volta in volta, hanno trattato: si veda WIGGERSHAUS, R., *La Scuola di Francoforte. Storia, sviluppo storico, significato politico*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

¹⁰ Si veda MARCUSE, H., *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino, 1999, p. 97.

¹¹ Indicative le posizioni di BAUMAN, Z., *La decadenza degli intellettuali*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

rivivere la capacità di stupirsi¹²; è l'immaginazione sociologica che può riallacciare il nesso tra ragione e libertà, permettendo all'individuo di sfuggire all'adattamento che ne distrugge la volontà di ragionare e la capacità di agire come uomo libero; è l'immaginazione sociologica che dà, a chi vuole esercitarla, la capacità di passare da una prospettiva all'altra, costruendo nel corso di questo processo una visione adeguata di se stesso e del contesto sociale in cui egli si trova.

Le dinamiche, anche distorte, che hanno distinto le dimensioni dell'ideologia e degli ideali nelle fasi storiche contemporanee, non devono dunque indurre una valutazione distorta del pensiero e delle idee. Come scriveva Horkheimer non si può abusare del pensiero servendosene per creare degli idoli e d'altra parte non si può svalutarlo come insieme di pure illusioni; il pensiero non può essere guida assoluta dell'agire, né d'altra parte può essere separato dai fini e dai compiti della pratica, con la quale sta piuttosto in rapporto di interazione¹³. Ma questo monito contro l' "eclissi della ragione"¹⁴, sviluppato nel cuore del XX secolo, pare non essere stato sufficientemente ascoltato, dimenticando che esso non aveva solo una valenza epistemologica ma anche profondamente sociologica. Dall'eclissi della ragione discende, ora, infatti, la notte del soggetto contemporaneo, schiacciato, come già rilevava Foucault, tra le pratiche disciplinari imposte dai moderni saperi tecnoscientifici¹⁵ e l'incapacità di aver autentica cura di sé¹⁶.

Considerazioni finali

Le società democratiche oggi professano libertà di pensiero, ma resta da capire se c'è anche libertà di idee. Ossia si pone la domanda: tramontati, obliati, rimossi o eclissati le ideologie e gli ideali, rimane la libertà di *articolare* i propri pensieri, tramutandoli in idee?

¹² Si veda C. WRIGHT MILLS, *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano 1962, pp. 13-34.

¹³ HORKHEIMER, M., Sul problema della verità, in Id., *Teoria critica. Scritti 1932-1941, vol. I*, Einaudi, Torino, 1974.

¹⁴ ID., *Eclissi della ragione*, Sugar, Milano, 1962.

¹⁵ FOUCAULT, M., *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano, 2006; ID., *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1993; ID., *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-79)*, Feltrinelli, Milano 2005.

¹⁶ ID., *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-82)*, Feltrinelli, Milano 2003.

Questa è un a domanda che va posta, tenendo presente come l'epoca tardo moderna¹⁷ sconta pesantemente le intemperie del relativismo, del radicalismo, dell'utilitarismo tecnocratico, dell'individualismo proprietario, dell'estetica senza etica, dell'antipolitica, della libertà senza autonomia. Il relativismo diventa una *hybris* che deborda, a volte strumentalmente e colpevolmente, dall'ambito epistemologico a quello etico; il radicalismo fissa gli uomini a se stessi affievolendo la capacità di mediazione; l'utilitarismo tecnocratico ingabbia l'attività mentale; l'individualismo proprietario sottrae il carattere sociale alle idee e al pensiero; l'estetica senza etica deresponsabilizza ogni bellezza; l'antipolitica segna il degrado di un rapporto armonico tra individuo e istituzione¹⁸; la libertà senza autonomia è una situazione pericolosamente ambigua che confina il pensiero in una eterna adolescenza. Sembrano dunque restarci solo pensieri sfusi. E, quando questi pensieri sfusi non si articolano più, vagano gli uomini, come profughi del Senso, tra i flussi delle loro emozioni e i tecnicismi dell'iper-razionalità. Il risultato ultimo è l'impoverimento dell'immaginario sociale e politico: si adombra cupamente il valore della capacità riflessiva che, donando armonia, farebbe sfuggire l'umanità all'ordine costipante e al caos tracimante.

¹⁷ Sulla condizione sociologica definita "tardo moderna", all'interno di una vasta letteratura potenzialmente individuabile, si suggerisce GIDDENS, A., *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna, 1994. Rilevante pure GIDDENS, A., *Modernity and Self-Identity*, Polity Press, Cambridge 1991.

¹⁸ Sul complesso rapporto tra individuo e istituzione sociale è assai istruttivo CASTORIADIS, C., *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.